

LORENZO BRACCESI

L'Alessandro occidentale

Il Macedone e Roma



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

PROBLEMI E RICERCHE DI STORIA ANTICA
COLLANA DIRETTA DA LORENZO BRACCESI

LORENZO BRACCESI

L'ALESSANDRO OCCIDENTALE

IL MACEDONE E ROMA

LORENZO BRACCESI
L'Alessandro occidentale
Il Macedone e Roma

© Copyright 2006 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 – 00193 Roma
<http://www.lerma.it>

Tutti i diritti riservati. E' vietata la riproduzione di
testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Braccesi, Lorenzo

L'Alessandro occidentale : il Macedone e Roma / Lorenzo Braccesi. – Roma :
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2006. – 320 p. ; 22 cm. – (Problemi e
ricerche di storia antica ; 24)

ISBN 88-8265-376-5

CDD 21. 938.07092

1. Alessandro : Magno

*A Pavel, a Federico e agli allievi dell'ultimo
seminario patavino: Camilla, Chiara, Claudia,
Cristina, Elide, Irene, Lucio, Maria, Simone.*

SOMMARIO

PREMESSA

Pag. 13

CAPITOLO I UNA PREMESSA NECESSARIA

1. Figlio di Filippo o figlio di Zeus?
 - I. 1 *La duplice paternità* » 15
 - I. 2 *La marcia di conquista* » 17
 - I. 3 *Il viaggio all'oasi di Siwah* » 20
 - I. 4 *Un nuovo dio per la grecità* » 25
 - I. 5 *Il successore degli Achemenidi* » 28
2. Gli altari dei dodici dèi
 - II. 1 *Il termine della marcia* » 31
 - II. 2 *I dodici altari* » 34
 - II. 3 *L'ecumenicità infranta* » 36
 - II. 4 *Il confine dell'oceano* » 40

CAPITOLO II I PROGETTI OCCIDENTALI E LE AMBASCIERIE ECUMENICHE

1. La spedizione del Molosso
 - I. 1 *I due Alessandri, zio e nipote* » 43
 - I. 2 *La spedizione occidentale del Molosso* » 44
 - I. 3 *I nuovi equilibri territoriali* » 46
 - I. 4 *Il trattato con Roma* » 50
 - I. 5 *Livio e la storiografia ellenistica* » 52

2. Alessandro, Cartagine e l'occidente	
II. 1 <i>Alessandro e Roma</i>	Pag. 54
II. 2 <i>Alessandro e l'obiettivo 'Cartagine'</i>	» 57
II. 3 <i>L'immaginario dei progetti occidentali</i>	» 63
3. Roma, l'ambasceria e la corona	
III. 1 <i>Le legazioni ecumeniche</i>	» 68
III. 2 <i>Le relazioni diplomatiche con Roma</i>	» 70
III. 3 <i>La tradizione del Romanzo di Alessandro</i>	» 76
III. 4 <i>Il depistaggio e la deformazione narrativa</i>	» 83

CAPITOLO III
L'ESPLORAZIONE ELLENISTICA
E LA CONQUISTA ROMANA

1. Lo spazio atlantico da Alessandro a Cesare	
I. 1 <i>Mare interno o mare esterno?</i>	» 89
I. 2 <i>Pitèa e l'esplorazione oceanica</i>	» 90
I. 3 <i>I Romani e la circumnavigazione dell'Europa</i>	» 94
I. 4 <i>La leggenda dell'Ulisse latino</i>	» 100
2. Alessandro, Cesare e la marcia ai confini del mondo	
II. 1 <i>La maschera di Alessandro</i>	» 102
II. 2 <i>Cesare e gli incompiuti progetti di conquista</i>	» 103
II. 3 <i>Le risponderne speculari</i>	» 109
II. 4 <i>I simmetrici paradigmi di conquista</i>	» 113

CAPITOLO IV
LA LEGGENDA DI ALESSANDRO E IL MITO DI ROMA

1. Alessandro, Augusto e l'ecumenismo di Roma	
I. 1 <i>Le formule dell'ecumenismo</i>	» 117
I. 2 <i>L'oceano e la geografia romana di conquista</i>	» 119
I. 3 <i>Eracle per terra e Ulisse per mare</i>	» 125
I. 4 <i>Il cosmico assolutismo della conquista</i>	» 128
I. 5 <i>Le vie dell'emulazione segreta</i>	» 134
I. 6 <i>La Germania come ultimo confine</i>	» 138
2. Alessandro, Germanico e l'oceano settentrionale	
II. 1 <i>Il vendicatore di Teotoburgo</i>	» 142

II. 2 <i>Germanico, Alessandro e l'oceano</i>	Pag. 145
II. 3 <i>Il cantore della imitatio di Germanico</i>	» 152
II. 4 <i>Tacito e il fantasma di Alessandro</i>	» 156
3. Da occidente a oriente, da Germanico a Nerone	
III. 1 <i>L'epigramma sulla tomba di Ettore</i>	» 157
III. 2 <i>L'Egitto, Germanico e l'inveramento del mito</i>	» 162
III. 3 <i>"C'era chi lo paragonava ad Alessandro Magno"</i>	» 167
III. 4 <i>Nerone e l'Alessandro bifronte</i>	» 171
III. 5 <i>Nerone, Alessandro ed Enea</i>	» 176

CAPITOLO V L'ALESSANDRO DEGLI ALTRI

1. La <i>imitatio germanica</i> , oltre il Reno	
I. 1 <i>Tacito e la Germanorum libertas</i>	» 179
I. 2 <i>Tacito, Arminio e la imitatio Alexandri</i>	» 184
I. 3 <i>La memoria di Teotoburgo</i>	» 189
2. La <i>imitatio persiana</i> , oltre l'Eufrate	
II. 1 <i>Shapur il Grande emulo di Alessandro</i>	» 190
II. 2 <i>Il modello achemenide</i>	» 195
II. 3 <i>Il modello augusteo</i>	» 197

CAPITOLO VI ALESSANDRO, LIVIO E IL DESTINO 'MEDIEVALE' DI ROMA

1. Roma, l'aggressione e la resistenza	
I. 1 <i>Ripresa sui rapporti fra Alessandro e i Romani</i>	» 199
I. 2 <i>Livio e l'exkursus su Papirio</i>	» 201
I. 3 <i>L'exkursus su Papirio e l'eco della polemica aziaca</i>	» 202
I. 4 <i>L'exkursus su Papirio e la polemica anti-partica</i>	» 205
I. 5 <i>Livio e la dimostrazione della superiorità di Roma</i>	» 209
I. 6 <i>La imitatio Alexandri come tema di fronda</i>	» 213
I. 7 <i>Augusto e il superamento del mito di Alessandro</i>	» 217
I. 8 <i>Augusto, l'Egitto e la imitatio Alexandri</i>	» 223
2. L'ambasceria, la corona, l'aggressione e la resistenza	
II. 1 <i>Dante, Alessandro e la teoria degli imperi universali</i>	» 225
II. 2 <i>Romana potestas, la lezione di Goffredo di Viterbo</i>	» 228

II. 3 <i>Livio che non erra</i>	Pag.232
II. 4 <i>Dalla corona allo scudo</i>	» 235
II. 5 <i>Alexandri potestas, la lezione di Gualtiero di Chatillôn</i>	» 238
II. 6 <i>Il proemio della Alexandreis</i>	» 242
3. La dissoluzione dell'ambasceria, la riaffermazione della resistenza	
III. 1 <i>Il mito di Roma e la resurrezione di Papirio</i>	» 245
III. 2 <i>Dai 'levissimi' greci ai 'levissimi' galli</i>	» 247
III. 3 <i>Avignone e il paradigma ellenico</i>	» 252
III. 4 <i>L'Alessandro di Petrarca</i>	» 256

CAPITOLO VII A TUTTO CAMPO, UN EPILOGO LETTERARIO

1. La proiezione napoleonica	
I. 1 <i>Napoleone, Cesare e Alessandro</i>	» 267
I. 2 <i>Foscolo, Napoleone e la maschera di Alessandro</i>	» 271
I. 3 <i>Manzoni, Alessandro e il modello del Cinque maggio</i>	» 281
I. 4 <i>Leopardi e il paradigma invertito</i>	» 286
2. La proiezione post-risorgimentale	
II. 1 <i>Alessandro e il canale di Suez</i>	» 290
II. 2 <i>Alessandro e la proiezione coloniale</i>	» 292
II. 3 <i>Alessandro e la proiezione socialista</i>	» 296
3. <i>Aléxandros, L'ultima dissolvenza</i>	
III. 1 <i>Il modello di Alexandros</i>	» 300
III. 2 <i>Alexandros e la cetra di Achille</i>	» 304
III. 3 <i>Una giustificazione postuma</i>	» 313

BIBLIOGRAFIA	» 315
--------------	-------

INDICI a cura di Gabriele De Luca	» 319
- Indice dei Passi citati	» 321
- Indice analitico	» 327

PREMESSA

*Una parte della terra è rimasta senza luce,
in quanto non vide Alessandro (Plutarco).*

Il volume, con concessione al taglio saggistico, si avvale in gran parte di materiali già scandagliati dall'autore in sue precedenti ricerche. Materiali ora rivisitati in una cornice più ampia e, in molti casi, attraverso una più matura riflessione e una maggiore disponibilità al confronto con mutate prospettive di indagine e con idee nuove germinate dal dibattito critico degli ultimi decenni.

L'ambizione è quella che possa circolare anche al di là della cerchia degli addetti ai lavori. Un libro incentrato sulla storia delle ideologie e sul loro messaggio non è mai un libro facile. Soprattutto, laddove la riflessione che propone attraversi i secoli lungo l'arco di oltre due millenni, dal mondo antico, al medievale e all'evo moderno. Ragione per la quale, cercando di favorire un dialogo con il lettore, le pagine che seguono proiettano sempre le fonti in primo piano. E' il documento il protagonista del libro! Più il lettore ne rimarrà condizionato, tanto più potrà in proprio valutare la consistenza o l'inconsistenza di una riflessione su argomentazioni ideologiche che continuamente si rincorrono, si incontrano, si elidono e inaspettatamente risorgono. Né potrebbe essere diversamente in un saggio sulla leggenda di Alessandro che - al di là delle pagine introduttive o conclusive - è incentrato sull'incidenza di un duplice mito: quello dell'eternità di Roma e quello dell'invincibilità del Macedone. Il quale, assunto a protagonista leggendario, è univocamente indagato attraverso il filtro della tradizione sui suoi reali, e soprattutto presunti e postumi, rapporti con l'Urbe.

Il lettore antichista potrà agevolmente ritrovare in alcuni contributi dell'autore, elencati in bibliografia, la discussione della moderna dottrina e la giustificazione di talune sue scelte di campo. Ciò, senza nulla togliere alla serietà del libro, favorirà il lettore 'non addetto ai lavori' che non sarà così gravato dal peso di un apparato di note che troppo spesso diviene solo vuoto sfoggio o ingombro di mera erudizione.

L. B.

Merano, dicembre del 2005

CAPITOLO I

UNA PREMESSA NECESSARIA

1. Figlio di Filippo o figlio di Zeus?

I. 1 *La duplice paternità*

Un libro sulla leggenda di Alessandro, sulla forza postuma del suo mito, comporta pur sempre, come necessaria premessa, che il lettore non sia tenuto all'oscuro di un dato biografico, reale, che è alla base di qualsiasi successiva speculazione politica o rifrangenza romanizzata sull'immagine dell'eroe. Quello - che affronteremo in questo primo capitolo - pertinente alla costruzione del tema della sua filiazione divina. Che è sì dettata da istanze politiche o da eredità continuistica di tradizioni o da necessità di sincretismi culturali, ma cui forse finisce lo stesso condottiero per credere dinnanzi al miracolo della sua conquista. In una sorta di sua propria autorappresentazione eroica, cui, troppo spesso, i moderni hanno attribuito devianti connotati romantici.

Quando il re Filippo di Macedonia muore assassinato, a Ege, nell'anno 336^a, fra i possibili mandanti del delitto il sospetto sfiora anche Olimpiade, la moglie da poco ripudiata, la madre di suo figlio Alessandro. Il sospetto è forse ingiustificato, ma è certo che questi e Olimpiade si ritrovano coinvolti in feroci lotte di palazzo per assicurarsi l'uno la successione e l'altra il ruolo di madre del 'predestinato' signore del mondo. Altrettanto certo è che Alessandro, durante tutta la sua marcia in oriente, mantiene con la madre un fitto rapporto di corrispondenza, che è sì epistolare, ma forse anche specular e telepatico. Dalla madre, che mai più rivedrà, deriva l'ansia sempre

inappagata di spingersi innanzi, la spiritualità passionale, la carica mistica, la dimensione religiosa, la tensione al divino. Certo è ancora che la spedizione in Asia, progettata da Filippo, subisce con Alessandro una svolta radicale e un'accelerazione senza precedenti.

Quando egli muove verso l'Asia vuole superare il modello di conquista del padre e mira già - lo diremo [Cap. II/1] - all'impero ecumenico. A Filippo deve tutto, e non può non esserne consapevole. Deve l'apprendistato militare, le capacità di comando, la scuola di guerra e la connaturata predisposizione all'intuizione strategica. Deve ancora l'eredità del regno, che non è solo sulla Macedonia, ma è già il dominio sopra un'embrionale Europa politica. Deve inoltre, con lungimirante scelta politica, il corredo di un'educazione 'alla greca' e la divulgazione di un'immagine 'alla greca': la prima affidata ad Aristotele, la seconda commissionata a Lisippo e ad Apelle. Di fatto, il massimo delle dotazioni - l'educazione e l'immagine - perché Alessandro si possa camuffare in ultimo figlio della grecità, con un ruolo che egli interpreta in chiave omerica ed eroica. Tanto deve a Filippo! Ma quanto più Alessandro avverte di essere passionatamente, emotivamente, attratto dalla madre tanto più si discosta dalla figura del padre e dall'emulazione del suo operato. Sono, in qualche modo, madre e figlio, compromessi nella congiura ordita contro Filippo, nella sua morte? Se così fosse, si spiegherebbe anche, da parte del giovane erede, l'anelito alla ricerca di una nuova paternità, anzi di una nuova identità: quella, divina, che gli sarà rivelata dall'oracolo, nell'oasi di Siwah, in terra di Egitto:

Quando, attraversato il deserto giunse alla meta, il profeta di Ammon gli rivolse il saluto in nome del dio come se il dio fosse suo padre. Alessandro, allora, chiese se era sfuggito al castigo qualcuno degli assassini del padre. Il profeta gli impose di stare attento a quanto diceva, poiché suo padre non era mortale [...]. Lo stesso Alessandro, in una lettera alla madre, specifica di avere avuto alcune rivelazioni segrete che al suo ritorno avrebbe rivelato a lei sola.

Così Plutarco¹, in un luogo dove, e forse non a caso, si assommano insieme sia la memoria dell'assassinio di Filippo sia la proclama-

¹ PLUTARCO *Alex.* 27, 5-8.

zione della filiazione divina del Macedone. Ma perché questi ha ricevuto “rivelazioni segrete”, e perché ne deve rendere partecipe solo la madre? Ovviamente, perché riguardano il mistero del suo concepimento divino.

I. 2 *La marcia di conquista*

Ma procediamo con ordine, accompagnando Alessandro nella sua marcia orientale dalla Troade all’Egitto. Coreografico, e pregno di segnali premonitori, è lo scenario che, nel resoconto della storiografia antica, correda il suo sbarco in terra d’Asia. Valga, soprattutto, la testimonianza di Arriano², che riferisce la narrazione dei due principali storici del Macedone, Tolemeo e Aristobulo:

Dicono che Alessandro, per primo, in armi sbarcò dalla nave sulla terra asiatica e che, dove partì dall’Europa e dove approdò in Asia, eresse altari a Zeus protettore del suo sbarco, ad Athena e a Eracle. Salito a Ilio, sacrificò ad Athena Iliaca, le dedicò nel tempio la sua armatura e, in luogo di questa, si impossessò di alcune delle armi offerte in voto che si conservano ancora dalla guerra di Troia.

I tre altari eretti da Alessandro si tramuteranno in dodici nel racconto di Trogo/Giustino³. Il lettore si limiti a memorizzare il dato, sul quale torneremo [Cap. I/2] e, per ora, concentri l’attenzione sull’esordio dell’anabasi del Macedone e sulla dimensione di spiritualità eroica dalla quale egli - novello Achille - è circonfuso non appena tocca il suolo della Troade, sacro alle memorie omeriche.

Egli sbarca in Asia con un’armata assai modesta, ridotta all’osso per non sguarnire troppo la Macedonia, affidata ad Antipatro, nominato proprio luogotenente per tutto il territorio dell’Europa. Armata i cui effettivi, almeno all’inizio, computando anche le truppe ausiliarie greche, dovevano ammontare a poco più di trentamila fanti e di cinquemila cavalieri. I quali potevano disporre di provviste solo per trenta giorni, con una copertura finanziaria di non più di settanta talenti. La spedizione, come tutte le guerre di aggressione, è così affi-

² ARRIANO 1, 11, 7.

³ GIUSTINO 11, 5, 4.

data alla razzia e al bottino. Forse anche per questa ragione l'avanzata di Alessandro in terra d'Asia si tramuta in una marcia di conquista davvero fulminea e travolgente, se consideriamo che, nel 331^a, solo quattro anni dopo lo sbarco nella Troade, egli può proclamarsi successore di Dario III, il Gran Re persiano. Dopo avere conquistato il più immenso monarcato della terra, che a seguito della vittoria - sommando la Persia alla Macedonia - si estende dal mare Ionio al golfo Persico e dalla foce del Danubio a quella del Nilo.

La guerra è di conquista, ma è giustificata dagli apparati propagandistici come una guerra di vendetta contro la Persia, responsabile della distruzione di Atene avvenuta al tempo di Salamina, centocinquanta anni prima. Le tappe della marcia vittoriosa e travolgente sono scandite da tre grandi battaglie: combattutesi al Granico, a Isso e ad Arbela. La prima, in Troade, nel 334^a, assicura ad Alessandro il dominio sull'Asia Minore; la seconda, in Siria, nel 333^a, gli schiude la via verso la Fenicia e l'Egitto, che conquista l'anno appresso; la terza, in Mesopotamia, nel 331^a, gli dona la vittoria definitiva sul Gran Re, consentendogli il riposo nelle regge di Babilonia e di Perspoli. In tutte e tre le battaglie, alla geniale intuizione strategica del giovane e irruente condottiero, si affianca la solida capacità di manovra di Parmenione, il più anziano fra gli ufficiali macedoni cresciuti alla scuola del re Filippo.

Già costui - morto di pugnale nel 336^a - aveva programmato, e in parte avviato, una spedizione in Asia per affermare, ai danni della Persia, e con probabili rettifiche delle frontiere ellespontiche, la potenza della nuova Macedonia, divenuta sua diretta e pericolosa confinante dopo la conquista e l'annessione della Tracia. Ora però, con il figlio Alessandro, dilatandosi negli orizzonti di conquista, la medesima spedizione è destinata a mutare le sorti del mondo. Ma, per indole, per abito culturale, per capacità di concepire e di organizzare la conquista, immenso, e quasi incolmabile, ci appare lo scarto generazionale che separa il padre dal figlio! Lontanissimi anche i loro modi di intendere e di incarnare l'idea e la dimensione della regalità. L'ambiguità di Filippo è nell'incertezza costante tra l'essere esponente di un 'vecchio' o di un 'nuovo' mondo. Soccombe prima di dovere operare una scelta definitiva, comunque per lui dolorosa. L'ambiguità di Alessandro - in un'età in cui il filosofo Diogene si proclama cittadino del mondo - sarà fra il sentirsi greco e/o macedo-

ne, oppure partecipe di una nuova identità che andrà sempre più definendosi quanto più ampio sarà il raggio della sua conquista. Di fatto, un'identità ecumenica, che l'allontanerà sempre più dagli orizzonti dell'eredità paterna, e che incomincerà sempre meglio, e sempre più lucidamente, a delinarsi a partire dalla giornata di Isso.

Dopo la grande battaglia, avvenuta su fronti invertiti, il Gran Re, sconfitto, fugge in direzione della Mesopotamia, mentre la sua famiglia - pegno di inestimabile valore - si ritrova nelle mani del vincitore. La vittoria apre ad Alessandro la via verso le grandi capitali dell'impero persiano, ma il vincitore non insegue subito il nemico fuggitivo, preferendo prima assicurarsi il pieno controllo delle regioni costiere del Mediterraneo. Conosce, infatti, il poco affidamento della flotta federale, che è greca e scarsamente motivata, se non addirittura infida, e sa come la sua macchina bellica sia vulnerabile solo sul mare. Di fatto, vuole essere coperto alle spalle prima di muovere alla volta delle regioni interne dell'Asia. Ragione per la quale piega in direzione della Fenicia per neutralizzare da terra le basi navali persiane. Assedia così le città di Tiro, di Sidone, di Gaza, espugnandole e garantendosi il pieno controllo dei loro approdi. Logorante, in particolare, è l'assedio di Tiro, che oppone un netto rifiuto all'ingresso del Macedone in città, dove egli, invece, inaugurando la stagione del sincretismo fra divinità greche e orientali, vuole sacrificare al dio Melkart, assimilato all'Eracle ellenico. Comunque, caduta anche Tiro in mano al vincitore, le navi fenicie e cipriote - nerbo della flotta persiana - abbandonano la lotta. La strategia di guerra continentale è così pienamente riuscita: la vittoria per terra decide pure le sorti del conflitto sul mare, assicurando all'armata macedone libertà di rifornimenti sulle rotte dell'Egeo.

Quindi, senza incontrare alcuna resistenza, Alessandro procede verso l'Egitto, che conquista senza colpo ferire. Qui, sul ramo più occidentale della foce del Nilo, fonda la prima e la più famosa delle città cui dà il proprio nome: Alessandria. A Menfi, poi, gli Egiziani lo salutano come l'atteso successore dei Faraoni, venuto a liberarli dal giogo persiano, mentre i loro sacerdoti non esitano a venerarlo come il figlio del dio Sole, Ammon-Ra. Discendenza divina che, di diritto, spetta a un Faraone, ma che il Macedone intende ora associare al carisma stesso del proprio potere tramite una proclamazione di portata davvero universale. Ciò che lo sprona ad attraversare il deser-

to di Libia diretto all'oasi di Siwah, dove, presso un santuario che ha credito multinazionale, l'oracolo di Ammon lo riconosce figlio di Zeus. Così il dado è tratto all'ombra delle piramidi, nello scenario fastoso di un regno millenario! Il re elettivo di Macedonia, il comandante della lega tessala, il garante della *koinè eirene* di Corinto, l'egemone della lega ellenica, è ora disponibile a trasfigurarsi nel più grande dinasta teocratico dell'Asia: non solo discendente dei Faraoni, ma anche pronto a tramutarsi in erede della dinastia persiana degli Achemenidi.

I. 3 *Il viaggio all'oasi di Siwah*

Sofferriamo l'attenzione sul viaggio del Macedone alla lontana oasi di Siwah, dove l'oracolo di Zeus Ammon, nell'anno 331^a, l'informa della propria origine divina. L'episodio costituisce uno dei più tormentati problemi storiografici del mondo antico, giacché non tutte le fonti concordano sulle finalità del viaggio, additandoci in proposito un duplice movente. Callistene⁴, per testimonianza di Strabone⁵, ci dice che Alessandro voleva ribattere la via già percorsa dai mitici antenati Eracle e Perseo. La restante tradizione, con coloriture grosso modo convergenti, ci informa che voleva essere edotto della propria origine, e quindi dei presunti rapporti intercorsi fra Zeus e sua madre Olimpiade.

Arriano⁶, come sempre molto diligentemente, riferisce entrambe le motivazioni:

Dopo questi avvenimenti, Alessandro fu preso dal desiderio di recarsi da Ammon in Libia. Uno dei motivi era quello di interrogare il dio, poiché si diceva che l'oracolo di Ammon fosse veritiero e che già lo avesse interrogato sia Perseo sia Eracle [...]. Alessandro voleva rivaleggiare con Perseo ed Eracle poiché discendeva da entrambi; cercava, inoltre, di ricollegare in parte la propria origine ad Ammon così come le leggende collegano parzialmente a Zeus le origini di Eracle e di Perseo. Con siffatto intendimento, dunque, egli si recava da Ammon, per cono-

⁴ CALLISTENE *FGrHist* 124 F 4.

⁵ STRABONE 17, 814.

⁶ ARRIANO 3, 3, 1-2.